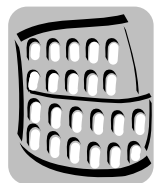


Italiani ♦ Massimo Carlotto

Le storie del nostro presente colorate di giallo



Nessuna
cortesia
all'uscita
di Massimo
Carlotto
e/o
pagine 217
lire 24.000

ANDREA CARRARO

Premetto di non essere un appassionato di gialli. In generale mi tediano i libri di genere che restano, intenzionalmente o meno, dentro il genere medesimo, poiché dopo poche pagine mi pare che si svelino con eccessiva chiarezza tutti i trucchetti del «mestiere», i meccanismi narrativi che presiedono allo sviluppo della trama. Ho l'impressione insomma che in breve non ci sia più niente da scoprire, che tutto - nella costruzione del libro - diventi ovvio e risaputo. È la «serialità» del genere che mi annoia e delu-

de: proprio quella qualità che viceversa piace e viene ricercata dagli appassionati. Ma a parte questa considerazione tutt'altro che personale, andiamo a vedere in che posizione si colloca, all'interno del «giallo», quest'ultimo romanzo di Carlotto. Di primo acchito potrebbe ingannevolmente sembrare che il libro vada oltre il genere: un'impressione che prende le mosse non tanto dal modo come viene raccontata la storia, ma dalla materia stessa del narrato. Carlotto si serve dell'intreccio giallo per parlare - come suggerisce la quarta di copertina - di «realità, di cose realmente accadute e che continuano ad acca-

dere... della mafia del Brenta, della mafia russa, della nuova criminalità albanese, dell'uso spregiudicato dei criminali pentiti da parte di magistratura e polizia». Ma a ben vedere il fatto di adoperare il canovaccio di un genere narrativo non garantisce affatto un suo effettivo superamento. E infatti nella costruzione romanzesca del libro di Carlotto non c'è mai una deviazione dai «topoi» del giallo tradizionale, del thriller poliziesco, basterebbero le prime righe del romanzo per convincersene: «"Ho un problema Alligator", annuncia il cliente con un cantilenante accento veneziano. "Altri-

menti non sarei qui" ribatte l'acido mentre sbirciavo le gambe della cameriera che ci aveva appena servito». Il tono del dialogo, come si vede, è quello tipico del poliziesco chandleriano; linguaggio ruvido; atmosfera dura, rude, ma pure ironica e scanzonata. Ma al di là di questa impressione iniziale, gli ingredienti del genere ci sono tutti: l'Alligator, il protagonista narrante, è un investigatore privato (la sua specializzazione è far da «spaciere» fra fazioni della malavita) che beve come una spugna i suoi cocktail a base di Calvados; fuma come un turco; è un patito maniacale del blues; è un infallibile rubacuori che sa

tuttavia resistere alle tentazioni se la preda è la donna di un amico; è ironico, arguto, ruvido, nei modi ma con un animo nobile; pur dovendo sguazzare nel torbido, conserva un proprio ideale di giustizia, una purezza morale che lo porta a lottare, sia pure con metodi tutt'altro che illegali e personali, contro il male del mondo. Ma ci sono, del thriller americano, anche le sparatorie, le scazzottate, gli spericolati inseguimenti, i rapporti di complicità e di sospetto con le forze dell'ordine etc. Inutile dire poi che manca del tutto nel libro una tensione metaletteraria, una riflessione - magari implicita - at-

torno al genere romanzesco che si sta battendo. Il fatto di restare ingabbiati nel genere, al di là dei gusti personali, non deve tuttavia trarre in inganno sulla buona tenuta dell'opera: l'intreccio è complesso e ben congegnato; i personaggi, per quanto convenzionali, ancorati ai loro ruoli stereotipati, sono efficacemente tratteggiati, il linguaggio è scabro, essenziale, funzionale alla vicenda narrata; l'azione, fitta di dialoghi, è sempre serrata e veloce... Inoltre il libro, scivolando di rado nel didascalico, è una fonte non trascurabile di «fatti» legati al nostro presente: il che, naturalmente, non guasta.



A memoria



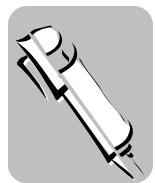
(Alessandro Baricco)
Il morale imperativo
del putto divo
è sottoporre la sintassi
ad una buona proflessi

Branciforte



La scrittura creatina

Metti il doping nella quarta di copertina



Con questa nuova collanina settimanale, vogliamo creare un'ideale commissione d'inchiesta per un anti-doping della letteratura e dell'editoria italiana. Come vengono pompati, analizzati, in una parola «dopati» i libri degli autori che leggiamo? Ebbene, uno dei doping più diffusi lo realizzano i risvolti di copertina, dove ogni autore, prima di essere valutato dalla critica e dal pubblico, è stato già valutato «al posto nostro» dall'editore, avendo così l'opportunità unica di risultare di volta in volta un nuovo Gadda, il Pynchon italiano, il Tolstoj del Duemila (e già nei giorni scorsi «la Repubblica» ha cercato di scoprire chi sia «il vero Carver»). Se è vero quello che dicevano Battisti-Panella, che esistono «calzoni dai risvolti umani», non si può dire lo stesso dei libri: la pratica del risvolto dai tratti disumani caratterizza buona parte della produzione editoriale italiana. Solo qualche chicca di meravigliosa fattura: Antonio Rezza (risvolto di «Ti squamo», Bompiani) è «un Cecco Angiolieri innamorato del surrealismo», e Alessandro Barbero (risvolto di «Romanzo russo», Mondadori) ricorda addirittura Gogol' e Bulgakov. Quanto ai riferimenti cinematografici, oggi molto di moda, se «La buona e brava gente della nazionale» di Romolo Bungaro (Baldini & Castoldi) è, a sentire il risvolto, «una "Dolce vita" trent'anni dopo», Niccolò Ammanniti (risvolto di «Fango») è perfino un mix tra Altman e Tarantino. Quanto al Pieraccioni scrittore («Trent'anni, alta, mora»), i redattori di Mondadori non sono riusciti ad andare oltre il paragone con il Pieraccioni regista. Peccato per entrambi.

Filippo La Porta e Marco Cassini

AGENDA

In Oriente con Neri Pozza

Dal Pakistan e dalla Cina arrivano i due romanzi che aprono una nuova collana della Neri Pozza dedicata alla letteratura (classica e contemporanea) orientale intitolata «Le tavole d'oro». «La spartizione del cuore» della pakistana Bapsi Sidhwa uscirà a metà giugno: si tratta del romanzo più tradotto di una scrittrice paragonata ad autori popolari e apprezzatissimi come Vikram Seth, Arundhati Roy e addirittura Salman Rushdie. Sarà una buona occasione per valutare la validità di questi paragoni. A ottobre, poi, sarà la volta de «La donna di giada» della giovane americana Nicole Mones, che ha vissuto a lungo a Pechino e proprio nella Cina contemporanea ha ambientato «La donna di giada».

Arriva il Premio Calvino

Giovedì prossimo 6 maggio sarà proclamato il vincitore del Premio Italo Calvino, uno dei più prestigiosi riconoscimenti dedicati alla nuova narrativa inedita. La cerimonia di assegnazione si svolgerà a Torino, negli spazi di Palazzo Barolo, alla presenza della giuria composta quest'anno da Marta Morazzoni, Antonio Moresco, Massimo Onofri, Bernard Simeone e Carla Vasio. Ogni anno, il Premio Calvino riceve una media di quattrocento dattiloscritti, assai ben rappresentativi, nella loro varietà, delle nuove tendenze della letteratura. Inoltre, il Premio Calvino è uno dei pochissimi in Italia, che in alcune occasioni ha deciso di non assegnare il riconoscimento perché nessuno dei testi giunti, sia pure nell'interesse generale, è stato ritenuto «degn». Quest'anno, i dattiloscritti giunti alla giuria coprono tutti i generi letterari, dal giallo al rosa e sovente propongono tematiche e ambientazioni «giovanilistiche»; quasi tutti i romanzi sono ambientati in Italia (principalmente nelle città di Napoli, Milano e Roma, nell'ordine) e, infine, quasi la metà sono stati scritti da donne.

Il mondo secondo Orazio

Mercoledì 5 maggio (classicissima data manzoniana), nella sede romana dell'Accademia dei Lincei, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana presenterà l'«Enciclopedia Oraziana», nuova opera che, nel solco delle enciclopedie Dantesca e Virgiliana, si propone di fornire un materiale documentario completo sui massimi autori della classicità. A parlare di Orazio, mercoledì prossimo, ci saranno Vittore Branca, Luciano Canfora, Vincenzo Cappelletti, Scévola Mariotti e Robert Schilling, introdotti dal Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Francesco Paolo Casavola.

Shakespeare della settimana



Soldati americani sostano nell'aeroporto di Tirana, prima di raggiungere il fronte tra l'Albania e la Serbia

Le guerre senza «progetto»

LORD BARDOLPH: ...e così con la gran fantasia propria dei matti, guidò i suoi alla morte e ad occhi chiusi lanciò nella rovina. HASTINGS: ...non ha mai fatto danno dire ciò che è possibile e si spera. LORD BARDOLPH: Sì, se questa guerra attuale, cioè l'azione imminente, la contesa in atto, vive nella speranza, così come le gemme che vediamo apparire in una precoce primavera; di cui non abbiamo tanta speranza che diventino frutti, quanto timore che il gelo ce li bruci. Quando vogliamo costruire, prima osserviamo il terreno, poi disegniamo un progetto, e quando vediamo la pianta della casa, dobbiamo ancor stabilire il costo, e se questo supera le disponibilità non dobbiamo forse rifare il progetto con meno ambienti, oppure rinunciare del tutto a costruirlo? Ben più, in questo lavoro grandioso - quasi demolire un regno e edificare un altro - dobbiamo esaminare l'area da costruire e il progetto, gettare delle buone fondamenta, consultare i periti, conoscere i nostri mezzi, quanto possono sopportare una tale spesa, e valutare i fattori contrari; altrimenti ci rafforziamo sulla carta e nelle cifre, usando al posto di uomini dei nomi, come chi faccia il progetto di una casa senza i capitali per realizzarlo e, a metà, abbandonando, lasciando il palazzo incompiuto, nudo in balia del pianto delle nubi, desolato all'avara tiramida dell'inverno.

William Shakespeare
Enrico IV, Parte Seconda
Primo atto, terza scena
traduzione di Giuliano
e Giorgio Melchiori

Intersezioni ♦ Don DeLillo

La fine del mondo in un campo di baseball



FRANCO RELLA

«Apocalisse», questa parola terribile, significa semplicemente, come ci ha insegnato Giovanni da Patmo, l'autore della più nota «Apocalisse», «rivelazione», «visione», vale a dire, semplicemente, «le cose che vedi, le cose che sono» e, in base a queste, «le cose che stanno per avvenire dopo queste». Forse il più grande scrittore apocalittico del nostro tempo è Don DeLillo. In «Rumore bianco» (pubblicato nel 1985 da Tullio Pironti e ora riproposto da Einaudi) l'apocalisse era la rivelazione di una progressiva, inarrestabile entropia, che portava al «rumore bianco», all'indecifrabilità della vita e della realtà che vengono inesorabilmente meno: non l'esplosione, ma l'esaurimento o l'implosione del nulla.

DeLillo sa che il romanzo ha un vantaggio anche sulla scrittura apocalittica. Non solo rivela le cose che sono, che vedo, ma anziché profetiz-

zare le cose che verranno in base a quelle ora vedo, le racconta anch'esse come avvenute. Questo è il grande tentativo del suo ultimo libro «Underworld» (Einaudi, 1999). La rivelazione avviene durante la partita giocata tra i Dodgers e i Giants a New York il 3 ottobre 1951. Poi DeLillo racconta ciò che è scaturito da quella visione a partire da oggi e retrocedendo fino a ricongiungersi con la visione iniziale.

Sembra che tutto il mondo assista a quella partita. Quelli che non sono fisicamente presenti l'ascoltano dalla voce tonante e velata, come quella del santo apocalittico, del radio-cristiano. Cosa avviene in quella partita oltre alla rimonta e alla vittoria dei Giants? Tra gli spettatori c'è l'Anticristo, Edgar Hoover, il capo dell'Fbi. E lui che per primo apprende che proprio in quegli istanti l'Unione sovietica ha fatto esplodere la sua bomba atomica. E lui, che raccoglie fogli sparsi che volteggiano tra gli spalti, e unendoli insieme, vede una riproduzione che lo affascina,

«Il trionfo della morte» di Brueghel. Lui sa che la guerra fredda che in quell'istante inizia sarà l'ultima cosa a tenere insieme uomini e donne, sarà l'ultima certezza. Lui l'Anticristo, probabilmente intuisce che la fine della guerra fredda sarà la fine di tutto. Che poi non rimarrà più nulla, tanto che non riusciremo più a guardare la realtà, ma solo la sua riproduzione, perché la realtà si è di fatto ridotta a un cumulo di immondizie, con i suoi sacerdoti che la coltivano e la scrutano come gli adepti di una società esoterica.

La festa orgiastica e distruttiva della partita ha rivelato ciò che poi DeLillo racconta. Ciò che era chiuso nella palla dell'ultimo punto che un ragazzo nero porta via con sé, e che, come una sfera di cristallo, gira per molte mani nel tempo rivelando sempre la stessa cosa: ciò che vive deve morire. «Qui è la disperazione che parla», dice DeLillo. E la disperazione è rivelazione. Infatti «se vedi immondizia dappertutto è perché è davvero dappertutto», dice uno

dei personaggi. Il suo interlocutore risponde: «Ma prima non la vedevo». Il primo conclude: «Adesso sei illuminato».

C'è qualche salvezza possibile? Klara Sax, mentre Nick nasconde le scorie radioattive della guerra fredda, della guerra combattuta senza esplosioni, costruisce nel deserto un'immense opera d'arte fatta di immensi aeroplani dipinti. Come DeLillo anche Klara costruisce un'opera dai residui, un'opera che prende l'aspetto dei segni e dei simboli di una fede. L'opera è fatta per segnare la fine di un'epoca. Forse anche l'inizio di «qualcosa di tanto diverso che solo una visione come questa può auspicare». Il racconto di una fine essere anche il racconto di un inizio? Questo è forse l'interrogativo di fondo del romanzo di DeLillo. Forse è anche la sua giustificazione. Ma a questo interrogativo non si può rispondere. Si deve raccontare coscientemente la fine e sperare che alla fine della fine si possa anche intravedere l'inizio.

media
magis

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio
nazionale uniformemente all'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48,
Tel. 02/02/80232.1, Fax 02/80232.225
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Crisello B. (MI), via Bettola, 18

